

Due procedimenti a carico di grigionesi presso l'Inquisizione di Crema (maggio 1623)

Autor(en): **Zuliani, Federico**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **82 (2013)**

Heft 2: **Letteratura, Storia, Dialettologia**

PDF erstellt am: **22.05.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-514167>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

FEDERICO ZULIANI

Due procedimenti a carico di grigionesi presso l'Inquisizione di Crema (maggio 1623)

a L.Z.

I.

All'interno del Fondo Meille della Biblioteca della Società di Studi Valdesi di Torre Pellice (Torino) è conservata la documentazione dei processi svolti dall'Inquisizione di Crema nell'arco temporale che va dal 1622 al 1630¹. Si tratta di uno dei due unici fondi superstiti – l'altro si conserva presso l'Archivio Storico Diocesano di Crema e copre gli anni 1582-1613² – dei procedimenti inquisitoriali tenutisi durante la prima età moderna nella strategica enclave veneziana. La documentazione in questione è stata studiata da Marina Regazzi³ e, esclusivamente per quanto riguarda le carte oggi a Torre Pellice, da Susanna Peyronel Rambaldi⁴ e, prima ancora, da Giovanni Jalla⁵. Si tratta di studi precisi – e per quanto riguarda i primi due anche molto aggiornati – su cui poco merita d'essere aggiunto. In anni futuri c'è da augurarsi comunque che il materiale possa tornare ad essere utilizzato per studiare le vicende legate al dissenso religioso e alla presenza protestante a Crema e nel cremasco, un'analisi resa ancora più difficile dalla particolare storia di questa diocesi⁶ che venne eretta solo nel 1580 e il cui territorio ecclesiastico risultava in precedenza diviso tra Piacenza, Lodi e Cremona, città negli archivi delle quali è presente la documentazione necessaria per simili ricerche. Lo studio andrebbe poi integrato anche, specialmente per quanto riguarda la zona più settentrionale della neonata diocesi, con il materiale oggi a Bergamo⁷, tanto per le ragioni di prossimità storica, linguistica e culturale di questi due centri

¹ Biblioteca della Società di Studi Valdesi, Torre Pellice, Fondo Meille, 9, *Acta Inquisitionis Cremae*, da qui in avanti abbreviato in *Acta*. Ringrazio Marco Fratini della Società di Studi Valdesi per il grande aiuto datomi nella consultazione del fondo e per avermi inviato copia di non poco materiale, bibliografico e non, a me inaccessibile.

² Archivio Storico Diocesano, Crema, *Inquisizione*, serie 38.

³ M. REGAZZI, *Sopravvivenze d'idee riformate, superstizioni e comportamenti devianti: i processi inquisitoriali a Crema dal 1582 al 1630*, in «Insula Fulcheria», XXVII (1997), pp. 9-49 e Ead., *L'Inquisizione a Crema. Un processo del 1603*, Libreria Editrice Buona Stampa, Crema 1998.

⁴ S. PEYRONEL RAMBALDI, *Frontiere religiose e soldati in antico regime: il caso di Crema nel Seicento*, in *Alle frontiere della Lombardia. Politica, guerra e religione nell'età moderna*, a cura di C. Donati, Franco Angeli, Milano 2006, pp. 19-40.

⁵ G. JALLA, *L'Inquisizione a Crema dal 1622 al 1630*, in «La Rivista Cristiana», XXX (1913), pp. 27-37. A dispetto della sua età lo studio rimane ancora molto valido.

⁶ Si veda P. SAVOIA, *Dalla prima organizzazione della nuova diocesi alla fine del dominio veneto*, in *Diocesi di Crema*, a cura di A. Caprioli, A. Rimoldi e L. Vaccaro, Editrice La Scuola, Brescia 1993, pp. 63-93.

⁷ A riprova dell'utilità di un simile allargamento di prospettiva si veda per esempio il caso (datato 1548) di don Giovanni Maria Bianchi da Crema (ma residente a Bergamo) negatore, fra le altre cose, della venerazione dei santi e del purgatorio. M. FIRPO, *Vittore Soranzo vescovo ed eretico. Riforma della Chiesa e Inquisizione nell'Italia del '500*, Editori Laterza, Roma-Bari 2006, p. 336.

della Lombardia orientale, quanto per essere Bergamo, come Crema e a differenza delle altre città sopra citate, soggetta a Venezia; entrambi fattori che agevolavano la circolazione delle merci e, soprattutto, delle persone⁸.

II.

Nel presente contributo non è mia intenzione iniziare un simile studio – come pure mi piacerebbe fare presto in altra sede – ma presentare piuttosto due documenti noti, ma ancora inediti, e di fatto mai studiati nel dettaglio, che ritengo possano risultare di qualche interesse per coloro che si occupano della storia religiosa delle Tre Leghe Grigie e della presenza di grigionesi in Italia nella prima età moderna, specialmente in area veneziana. Una presenza quest'ultima conosciuta, e significativa – è stato calcolato che contasse, al volgere del secolo, almeno 3.000 unità⁹ – ma che è difficile studiare in modo propriamente prosopografico, per la refrattarietà delle fonti a informarci sulle vicende personali di categorie – come mercanti ma, ancora di più, artigiani e soldati – poco solite a lasciare testimonianze autobiografiche.

I documenti qui presentati sono due procedimenti di abiura, conservatisi nella loro interezza, che ebbero per protagonisti sudditi grigionesi (nello specifico della Lega della Casa di Dio) presentatisi insieme al Sant'Uffizio di Crema il 15 maggio 1623¹⁰: il primo nei riguardi di «Andrea Altmaier» (Andreas Altmeyer), all'epoca di ventisette anni, e il secondo contro il ventunenne «Giovanni Barth» (Johannes Bart, Barth o Barda), entrambi di Samedan¹¹. Originariamente calvinisti, Andrea Altmaier e Giovanni Barth, a Crema, «vedendo le cerimonie de' i Catholici, et sentendo anche l'essortazioni di quelli¹²», si erano decisi a convertirsi. Come una parte considerevole della documentazione inquisitoriale oggi a Torre Pellice (in questo aspetto profondamente diversa da quella

⁸ È ugualmente mancante anche uno studio sulla circolazione dei cremaschi a Venezia e nei territori dello 'Stato de Tera' veneziano. Specificatamente per quanto concerne il problema della penetrazione ereticale è indicativo della necessità di tenere in conto anche questo aspetto il fatto che nei costumi di Pietro Manelfi del 1551 questi riportasse che «Bono de Boni, col quale ho ragionato della dottrina Lutherana venendo in barcha da Venetia a Padoa nel fin d'agosto o nel principio di settembre: et lo cognobbi tenere openione Lutherane, et mi pregò che capitando in Crema domandasse di lui et che andasse alloggiare in casa sua et che me faria conoscere molti lutherani», C. GINZBURG, *I costituti di don Pietro Manelfi*, G.C. Sansoni Editore-The Newberry Library, Firenze-Chicago 1970, p. 82. O si tenga presente anche il caso del carmelitano Ludovico Corte da Crema e delle sue prediche eretiche a Verona un decennio prima. Per la complessa vicenda del Corte si veda S. SEIDEL MENCHI, *Erasmus in Italia*, 1520-1580, Bollati Boringhieri, Torino 1990, pp. 192-196.

⁹ M. BUNDI, *I primi rapporti tra i Grigioni e Venezia nel XV e XVI secolo*, Centro di Studi Storici Valchiavennaschi, Chiavenna 1996, pp. 226-227.

¹⁰ *Acta*, processo contro Andrea Altmaier: 15 maggio 1623, ff. [1-7] e processo contro Giovanni Barth, 15 maggio 1623, ff. [1-7].

¹¹ Riferimenti al processo contro Barth si trovano in M. REGAZZI, *Sopravvivenze*, cit., p. 28 e in S. PEYRONEL RAMBALDI, *Frontiere religiose*, cit., p. 30. Il processo contro Altmaier è citato *en passant* ivi, p. 33. La migliore descrizione rimane però, pur nella sua brevità, quella data in G. JALLA, *L'Inquisizione a Crema*, cit., p. 32.

¹² *Acta*, processo contro Giovanni Barth, 15 maggio 1623, f. [1]. Anche Altmaier si esprime in modo analogo (su tale prossimità tra i due documenti tornerò più avanti): «vedendo le cerimonie de' i Catholici, e le buone essortazioni di quelli». *Acta*, processo contro Andrea Altmaier: 15 maggio 1623, f. [1]. Qui come altrove, nel trascrivere i documenti, si sono sciolte le abbreviazioni e si sono normalizzate le lettere v e u secondo l'uso moderno, per il resto si è adottato un criterio conservativo.

del periodo precedente e rimasta a tutt'oggi a Crema) si trattava di due soldati mercenari al servizio della Serenissima¹³. Quello qui presentato è un caso di vera e propria microstoria, sicuramente marginale, ma, almeno nell'ottica di cui si è detto, non per questo privo di interesse e anzi ricco di significato. La documentazione inquisitoriale, in quanto fonte storica, è particolarmente problematica e di difficile utilizzo, come è stato sottolineato dalla critica più recente¹⁴, ciononostante rimane uno strumento per molti versi unico per ricavare informazioni di prima mano, e *viva voce*, riguardo a persone di estrazione umile, normalmente escluse da altri tipi di fonti.

Svoltisi di fronte al locale inquisitore generale, il domenicano Giovanni Paolo Fiesci di Ferrara, i processi in questione si risolsero in un solo giorno e non videro, come di norma in questi casi, la comparizione di testimoni a carico¹⁵. I fascicoli in nostro possesso – redatti dal frate domenicano Giovanni Battista Gemello di Crema qui facente funzione di notaio del Sant'Uffizio¹⁶ – constano entrambe le volte di tre carte e mezza, non numerate, scritte *recto* e *verso*. Vi sono contenuti: l'intestazione latina; una dichiarazione in italiano del converso; tre domande in latino dell'inquisitore, con le relative risposte in italiano, circa le precedenti credenze calviniste dell'inquisito, se fosse pronto ad abiurare e quindi se fosse stato istruito «in doctrina Fide Catholica»; la sentenza dell'inquisitore a cui segue quindi la dichiarazione di fede e l'abiura del convertendo. I documenti si concludono con le firme dei presenti¹⁷.

Come messo in luce da Susanna Peyronel Rambaldi, più che di processi veri e propri si tratta di «dichiarazioni spontanee¹⁸», un genere di documento tutt'altro che raro nei procedimenti inquisitoriali di questo frangente storico¹⁹. Tali dichiarazioni erano tipiche infatti di quei casi in cui un non-cattolico intendeva convertirsi – o, alle volte, riconciliarsi con la Chiesa di Roma – e si presentava davanti al Sant'Uffizio al fine di abiurare le proprie convinzioni precedenti. Si tratta di incartamenti particolarmente abbondanti là

¹³ Per una comparazione delle caratteristiche dei due fondi tra loro profondamente diversi si veda l'utile appendice fornita in M. REGAZZI, *Sopravvivenze*, cit., pp. 40-41.

¹⁴ Id., *I processi dell'Inquisizione come fonte: considerazioni diplomatiche e storiche*, in «Annuario dell'Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea», XXXV-XXXVI (1983-1984), pp. 31-49; A. DEL COL, *Alcune osservazioni sui processi inquisitoriali come fonti storiche*, «Metodi e Ricerche», n. s., XIII (1994), pp. 85-105 e J. TEDESCHI, *Il giudice e l'eretico. Studi sull'Inquisizione romana*, Vita e Pensiero, Milano 1997, pp. 47-67.

¹⁵ M. REGAZZI, *L'Inquisizione a Crema*, cit., p. 19.

¹⁶ Ivi, p. 47.

¹⁷ Si tratta di fra' «Clemente Negroni», «Pietro di Rossi» e «Antonio Piperello» a cui sono aggiunti i nomi, non autografi, del vescovo Pietro Emo e dell'inquisitore generale Giovanni Paolo Fiesci. Nel caso cremasco (con una modalità da ascrivere al maggior peso che nei processi inquisitoriali svolti nei territori della Serenissima vi aveva il vescovo locale) tali testimoni erano di norma «familiari» del vescovo stesso. Si veda al riguardo A. DEL COL, *Organizzazione, composizione e giurisdizione dei tribunali dell'Inquisizione romana nella repubblica di Venezia (1500-1550)*, in «Critica storica», XXV (1988), pp. 244-294, specialmente p. 291, oltre a S. PEYRONEL RAMBALDI, *Inquisizione e potere laico: il caso di Cremona*, in *Lombardia borromaica. Lombardia spagnola*, a cura di P. Pissavino e G. Signorotto, Bulzoni, Roma 1995, II, pp. 579-617.

¹⁸ Ead., *Frontiere religiose*, cit., pp. 23-24.

¹⁹ Si vedano le osservazioni di A. DEL COL, *L'Inquisizione nel patriarcato e diocesi di Aquileia, 1557-1559*, Edizioni Università di Trieste-Centro Studi Storici Menocchio, Trieste-Montebelluna 1998, pp. CXCII-CXCIII e lo studio di E. BRAMBILLA, *Alle origini del Sant'Uffizio. Penitenza, confessione e giustizia spirituale dal Medioevo al XVI secolo*, Il Mulino, Bologna 2000, *passim*.

dove, come a Crema, era presente un numero significativo di soldati stranieri²⁰; come era frequente nell'Italia del tempo dato che contingenti mercenari erano spesso arruolati per rafforzare le deboli milizie locali. Questo era anzitutto il caso della Repubblica di San Marco tra le cui fila erano soliti combattere molti soldati oltramontani (quali francesi, svizzeri, scozzesi, tedeschi oltre a greci e 'sciavoni' di varia origine²¹). Tra questi non era rara la presenza di non-cattolici, specialmente per quanto riguarda i lanzì tedeschi, svizzeri, o per l'appunto grigionesi, al tempo, come è noto, particolarmente apprezzati nella pratica delle armi. Nelle zone alpine, retiche e non, la Serenissima arruolava infatti una parte considerevole dei propri effettivi²². Con un pragmatismo per nulla sorprendente le autorità veneziane si impegnarono anche, a più riprese (specialmente dopo l'alleanza tra le due compagini statali siglata nel 1603), a mettere per iscritto nei contratti che le truppe grigionesi al servizio della Repubblica di Venezia potessero «vivere conforme le conscientie loro»²³. I soldati d'altro canto, sempre per la propria professione, erano soliti spostarsi e viaggiare ed erano così esposti, più che altre categorie (ma in un modo analogo agli artigiani itineranti e ai mercanti) ad entrare in contatto con idee religiose diverse dalle proprie e quindi anche alla possibilità di una conversione (da ascrivere a ragioni sincere quanto a motivazioni pratiche, come per esempio il desiderio di stanziarsi in terra cattolica o di sposarsi con donne del luogo).

Tra i fascicoli cremaschi, dove sono presenti 18 casi di soldati, si ritrovano, fra gli altri, alcuni luterani, molti calvinisti (scozzesi, ungheresi e soprattutto elvetici), ma anche cattolici che nelle loro peregrinazioni avevano adottato idee 'eretiche'²⁴ così come cristiani rinnegati che, in terre ottomane, si erano 'fatti turchi'²⁵. Proprio in questi

²⁰ In generale, per il problema dei soldati di fronte ai tribunali inquisitoriali, si veda M. VALENTE, *Combattere per un altro Dio: soldati davanti al Sant'Uffizio*, in *Con o senza le armi. Controversione religiosa e resistenza armata nell'età moderna*, a cura di P. Gajewski e S. Peyronel Rambaldi, Claudiana, Torino 2008, pp. 207-223 e soprattutto gli studi di GIUSEPPINA MINCHELLA, *L'Inquisizione a Palma (1595-1650). Una presenza difficile*, Circolo di cultura Nicolò Trevisan, Palmanova 2003 e Ead., *Tra i soldati della fortezza veneziana di Palma: il mosaico delle fedi tra Sant'Uffizio e ragione di Stato*, in *Con o senza le armi*, cit., pp. 183-206.

²¹ J. R. HALE, *L'organizzazione militare di Venezia nel '500*, Jouvence, Roma 1990. Nell'esercito veneziano erano soliti combattere per Venezia anche molti corsi. La prossimità linguistica tra toscano e corso, la penetrazione della cultura italiana nell'Isola, il tradizionale legame della Corsica con la Liguria, la Toscana e con Roma, oltre che la sua storia ecclesiastica, suggeriscono di non inserire questo gruppo tra gli stranieri quanto piuttosto tra le milizie originarie della Penisola.

²² Per la presenza di foresti nell'esercito veneziano si vedano le osservazioni in J. R. HALE, *L'organizzazione militare*, cit., pp. 145 e 157-162. Per quanto riguarda i grigionesi, e facendo riferimento allo studio di Hale, Giuseppina Minchella ha scritto che «i grigionesi costituirono fino alla metà del Seicento una fonte costante e privilegiata di arruolamento», G. MINCHELLA, *Tra i soldati della fortezza veneziana di Palma*, cit., p. 185. Per il rapporto fanti tedeschi-svizzeri, e più in generale per il vero e proprio mito dei lanzì, rimando allo studio per molti versi già classico di REINHARD BAUMANN, *I Lanzichenecchi. La loro storia e cultura dal tardo Medioevo alla Guerra dei trent'anni*, Einaudi, Torino 1996.

²³ G. MINCHELLA, *I processi del Sant'Uffizio di Aquileia e Concordia per apostasia all'Islam contro i soldati della fortezza di Palma (1605-1652)*, in «Metodi e Ricerche», n.s. XXIV (2005), p. 18.

²⁴ Si veda M. REGAZZI, *L'Inquisizione a Crema*, cit., p. 20.

²⁵ I cinque casi sono esaminati nel dettaglio in Ead., *Sopravvivenze*, cit., pp. 29-34. Sul problema del 'farsi turco' si veda L. ROSTAGNO, *Mi faccio Turco. Esperienze ed immagini dell'Islam nell'Italia moderna*, Istituto per l'Oriente C.A. Nallino, Roma 1983. Nello specifico per i soldati rinnegati di fronte all'Inquisizione, rimando poi al bello studio di G. MINCHELLA, *I processi del Sant'Uffizio di Aquileia e Concordia*, cit., pp. 7-31.

ultimi casi gli inquisitori mostravano un interesse maggiore del normale e indugiavano nelle domande riguardanti i modi in cui si era rinnegato il cristianesimo o il tipo di vita avuto dal convertito nei suoi anni vissuti da mussulmano²⁶. I processi contro protestanti seguono invece uno schema fisso e codificato²⁷ che, anche per quanto riguarda i procedimenti nei confronti di Altmaier e Barth, non offrono varianti significative. Riaffiorano, da un processo all'altro, non solo le stesse domande ma anche le medesime risposte circa le credenze avute in precedenza oltre che le formule di accettazione della nuova fede²⁸. Proprio questi aspetti hanno scoraggiato, e a ben ragione, la pubblicazione, specialmente in forma integrale, di questi fascicoli che sono caratterizzati fra l'altro da una grande ripetitività al proprio interno delle informazioni riportate, prima dalla dichiarazione, quindi dalla sentenza e infine dall'abiura. Piuttosto che editare nella loro interezza i due fascicoli credo valga la pena trascrivere qui almeno le dichiarazioni spontanee, a parere di chi scrive la parte in assoluto più interessante degli interi procedimenti. La prima recita:

Essendo io Andrea Altmaier Grisone nato da Padre, detto Girardo, et Madre dimandata Anna Ponza, ambi Heretici Calvinisti, et allevato da questi in detta setta di Calvino, ho creduto, e tenuto gli errori di detto Calvino che m'insegnavano sino all'età mia di 12. anni incirca, dopò de quali venni in Italia per lachè, o Paggio del Signor Henrico Zuccari, et andai a' Siena per imparar la lingua, et ivi steti per spatio d'un anno, ma essendo morto il detto mio Padrone mi trasferij a' Livorno, e mi posi sopra delle galere a' servire per soldato, ove sono stato per 5. anni sotto il Signor Colonello Porporati, et al presente pure mi trovo soldato qui in Crema nella compagnia del Signor Capitano del Signor Capitano [sic] Giovanni Giacomo Achistem d'Argentina. ma più, e più volte ispirato da Dio, vedendo le cerimonie de i Catholici, e le buone essortazioni di questi mi sono risoluto farmi buon Catholico, per il che sono comparso avanti Vostra Signoria Molto Reverenda accio' si contenti ricevermi nel grembo di Santa Chiesa, Catholica et Apostolica Romana.

La dichiarazione di Giovanni Barth venne invece trascritta in questo modo:

Padre Io son nato nei Paesi di Grisoni, in una valle addimandata Agnadina, nella villa chiamata Samada; Mio Padre fu' addimandato Giacomo Barth, et mia Madre Catharina Gigli, ambi Heretici, quali mi allevarno instruendomi in detta setta di Calvino, et io credendo quello che m'insegnavano, sino all'età mia di anni 17. incirca, dopo quali andai in Germania per imparare l'arte del Manescalco, da dove ritornato nel paese mio, e trovando guerra servij per soldato per tre mesi, dopo venni in Italia, et al presente in Crema, servendo pur per soldato nella compagnia del Signor Capitano Guido Giacomo Achisten d'Argentina, ove vedendo le cerimonie de' i Catholici, et sentendo anche l'essortazioni di quelli, ispirato da Dio molte volte mi sono risoluto farmi, et essere buon Catholico. Per il che sono venuto avant' a' di Vostra Signoria Molto Reverenda accio' si contenti ricevermi nel grembo di Santa Chiesa, Catholica, et Apostolica Romana²⁹.

La due brevi dichiarazioni risultano ricche di informazioni, sia esplicite che implicite e permettono, oltre che di meglio inquadrare le esperienze umane dei due soldati, anche di trarre qualche considerazione più generale.

²⁶ S. PEYRONEL RAMBALDI, *Frontiere religiose*, cit., p. 24.

²⁷ Ivi.

²⁸ Per una analisi del problema, si veda ivi.

²⁹ *Acta*, processo contro Andrea Altmaier: 15 maggio 1623, f. [1] e processo contro Giovanni Barth: 15 maggio 1623, f. [1].

...e s. Margherita, quali cose ex le mie proprie mani.

Io Andrea Altmajer sud. ho abiurato, giurato, et promesso, et mi sono obligato come di
 et in fede del uero ho sapendo scrivere ho lasciato il segno della s.^{ta} Croce di mia
 mano nel fine della prima cedola della mia Abiuratione, quale ho recitata di parola
 in parola, infra i Infrascritti testimonij.

Io fra clemente Negus. Conf. fu. p. m. s.

io Pietro di rossi fu presente quanto di sopra

Io gio Antonio piperello fu presente quanto di sopra

Aora sunt hec per me Item Joannem Baptam de Crema, Conf. Predic.
 Notum s.^{ta} Inquis. Crema, die, loco, coram. m. suo.

Croce autografa di Andrea Altmajer in calce al procedimento contro di questi, Crema 15 maggio 1623, in Acta Inquisitionis Cremae: Torre Pellice, Biblioteca della Società di Studi Valdesi, Fondo Meille, n. 9°, c. [6]

Io Giovanni Barth sud. ho abiurato, giurato, et promesso, et mi sono obligato
 et in fede del uero ho sottoscritto di mia propria mano la presente nel
 cedda della mia Abiuratione, quale ho recitata di parola in parola, alla
 delli infrascritti testimonij

Ego Guvian Barth sudoto

Io fra clemente Negus. Conf. fu. p. m. s.

io Pietro di rossi fu presente quanto di sopra

Io Antonio piperello fu presente quanto di sopra

Firma autografa di Giovanni Barth in calce al procedimento contro di questi, Crema 15 maggio 1623, in Acta Inquisitionis Cremae: Torre Pellice, Biblioteca della Società di Studi Valdesi, Fondo Meille, n. 9°, c. [6]

III.

Entrambi sudditi grigionesi della Lega Caddea, i due soldati mercenari erano originari di Samedan, nell'Alta Engadina, dove Altmaier era nato nel 1596³⁰ e Barth nel 1602. Quando il primo si allontanò dalla valle, nel 1608, il secondo aveva circa sei anni³¹. Per quanto sia possibile, e forse addirittura probabile, che si siano conosciuti bambini, i due persero ogni contatto sino a che non si trovarono entrambi a servire, molti anni dopo, nella medesima compagnia di ventura. Sappiamo poco della loro formazione scolastica che però risulta differente. Come altri soldati d'origine protestante, Barth sembra dimostrare un discreto grado di alfabetismo (almeno per gli standard dell'epoca), decisamente superiore agli uomini d'arme arruolati nell'Europa meridionale e orientale³², dato che la firma apposta in calce al documento («Ego Giuvan Barth sudeto³³»), chiaramente di mano diversa da quella del notaio che lo redasse, parrebbe autografa. Altmaier, al contrario, appose alla propria abiura una semplice croce, dal tratto, fra l'altro, abbastanza incerto. Inviato ancora ragazzino a far da paggio sembrerebbe provenire da una famiglia che non si poteva permettere, ancora meno di altre, di mandare i figli a scuola. La provenienza di Altmaier da un nucleo familiare meno prospero di quello di Barth parrebbe trovare conferma nell'analisi delle attestazioni dei cognomi dei due; se Barth e Gigli (o, meglio, Gilli, il cognome della madre di Giovanni) sono noti a Samedan sin dal Quattrocento³⁴, così non è per Altmaier, di cui non si hanno tracce né del cognome paterno, Altmeyer appunto, né di quello della madre, Ponza. Altmeyer compare la prima volta a Celerina/Schlarigna (sempre nell'Alta Engadina) solo nel 1660 ed è indicato come originario della Germania³⁵. Sarebbero insomma una famiglia immigrata, presumibilmente meno integrata nel tessuto sociale di Samedan e dalle possibilità economiche più limitate.

L'appartenenza linguistica dei due non è precisata, sebbene paia probabile considerarli entrambi parlanti romancio nella sua variante *puter*, al tempo ancora diffusa a Samedan. Dato che era stato inviato in Germania, Barth, almeno al momento del processo, doveva presumibilmente conoscere anche il tedesco. La sua appartenenza ad una compagnia comandata da un capitano di Strasburgo («Argentina») sembrerebbe confermare la sua padronanza di questa lingua. Non sappiamo in realtà nulla delle

³⁰ Il dato è assente dalla dichiarazione spontanea ma nell'intestazione del processo si legge che «Andreas Altmaier Grisonus de valle dicta Agnadina, de villa dicta Samada [...] aetatis suæ annos 27», *Acta*, processo contro Andrea Altmaier: 15 maggio 1623, f. [1].

³¹ Nella sentenza del procedimento nei confronti di Altmaier si sostiene che questi si allontanò da Samedan «nell'età [...] di dieci anni incirca», *Acta*, processo contro Andrea Altmaier: 15 maggio 1623, f. [3]. Pur dovendone dar conto mi pare molto probabile che si sia qui di fronte a un errore del notaio.

³² Si vedano le osservazioni al riguardo in S. PEYRONEL RAMBALDI, *Frontiere religiose*, cit., pp. 30-31.

³³ *Acta*, processo contro Giovanni Barth: 15 maggio 1623, f. [6].

³⁴ *Rätisches Namenbuch. Begründet von Robert von Planta und Andrea Schorta. Band III. Die Personennamen Graubündens mit Ausblicken auf Nachbargebiete. Teil I. Von Rufnamen abgeleitete Familiennamen*, a cura di K. Huber, Francke Verlag, Berna 1986, pp. 148 e 342.

³⁵ Ivi, p. 670. Si veda poi anche *Familiennamenbuch der Schweiz*, Polygraphischer Verlag AG, Zurigo 1968, p. 39. Sono molto grato a Sandra Nay dell'Archivio di Stato dei Grigioni, Coira, per avermi aiutato in queste ricerche.

circostanze che lo portarono a far parte di questo contingente, né delle caratteristiche della compagnia stessa, per poter trarre alcun tipo di conclusione. Pure Altmaier fece parte della medesima compagnia, anche se non sappiamo se vi si arruolò prima o dopo il connazionale e se vi si usasse tedesco. La possibile origine tedesca della famiglia, di cui s'è già detto, suggerirebbe comunque, pur con le dovute cautele, che anche quest'ultimo parlasse tale lingua. Sia Barth che Altmaier però dovevano conoscere anche l'italiano. Per quest'ultimo la padronanza è provata dal suo stesso racconto dove diede testimonianza, addirittura, che fosse stato inviato in Italia, come paggio, «per imparar la lingua», ed è lecito immaginare che l'avesse appresa dopo quasi quindici anni a sud delle Alpi. Per quanto riguarda Barth la cosa è meno sicura, ma i dati indiziari in nostro possesso paiono solidi. L'aggiunta di «sudeto» alla propria firma lo suggerisce ma è soprattutto l'assenza di un interprete – altrimenti abituale con i soldati³⁶ – durante il procedimento, a certificarci una conoscenza più che sufficiente anche per lui. Il poco tempo passato da Barth in Italia prima della conversione potrebbe suggerire addirittura anche qualche conoscenza pregressa, non improbabile dato il discreto livello di alfabetizzazione dimostrato dal ventunenne. A prescindere da queste considerazioni comunque, i due soldati, anche in nome di esperienze così diverse, paiono un ottimo esempio di quella capacità di muoversi a proprio agio su entrambi i versanti linguistici delle Alpi – quello italianofono e quello germanofono – mostrata in questo frangente storico dagli abitanti delle Tre Leghe Grigie³⁷.

I percorsi che portarono i due giovani a incontrarsi a Crema, e presumibilmente a diventare amici (e a interrogarsi assieme, possiamo immaginare, sull'opportunità o meno di farsi cattolici e poi di presentarsi al Sant'Uffizio; compiendo, comunque la si voglia vedere, una scelta non semplice) furono profondamente diversi, anche se entrambi confrontati all'impossibilità di trovare un lavoro a Samedan. Altmaier, come già ricordato, divenne paggio, a soli dodici anni, di tale Enrico Zuccari e lo seguì in Italia con lo scopo di imparare la lingua. Dopo un anno passato a Siena, e alla morte inattesa del padrone a cui era stato affidato, si trasferì a Livorno. Lì si imbarcò sulle galee «a' servire per soldato» e vi stette per cinque anni, apparentemente al comando del «Signor Colonello Porporati», prima di giungere a Crema. Quando la si guardi con attenzione questa parte del racconto risulta, per lo meno, molto imprecisa, se non confusa. Non è dato sapere se si sia di fronte alla voluta reticenza di Altmaier, a una qualche incomprensione intervenuta in fase processuale, o alla poca attenzione nella redazione dell'atto da parte del notaio frate Giovanni Battista: comunque sia, è la cronologia stessa a risultare inattendibile. Per sua ammissione Altmaier si ritrovò infatti senza un protettore a tredici anni, servì poi per altri cinque sulle galee prima di arrivare a Crema e di presentarsi all'Inquisizione quando era,

³⁶ S. PEYRONEL RAMBALDI, *Frontiere religiose*, cit., p. 31.

³⁷ A mo' di esempio si può citare il ben noto caso di Rudolf von Salis-Samedan, figlio di Johann von Salis-Samedan. Anche egli originario dell'Engadina, sebbene proveniente da una famiglia ben più agiata. Quando era studente a Basilea negli anni '80 del Cinquecento, scriveva al padre in latino, ai fratelli in italiano e alla madre e alle sorelle in romancio. Si veda: R. C. HEAD, *Early Modern Democracy in the Grisons: Social Order and Political Language in a Swiss Mountain Canton, 1470-1620*, Cambridge University Press, Cambridge 1995, p. 43.

ci informa l'intestazione del suo processo, ventisettenne; al conto manca insomma quasi un decennio. Poiché è decisamente poco probabile che abbia servito «per soldato» già a tredici anni, tanto più se addirittura «sopra delle galere», parrebbe più comprensibile dilatare il lasso temporale trascorso tra la perdita del proprio padrone a Siena e l'arrivo del grigionese a Livorno. Sono solo supposizioni ma data la giovane età non sembra improbabile che Altmaier, prima di potersi dedicare con profitto alla pratica delle armi, sia sopravvissuto, e a lungo, con piccoli espedienti; un fatto che ben motiverebbe l'omissione nel racconto fatto davanti a un tribunale, per quanto ecclesiastico. Anche la cronologia dei suoi anni militari risulta poco chiara: per esempio quello che viene citato come il «Signor Colonnello Porporati» va identificato con un membro della famiglia piemontese dei Porporato (probabilmente con Gasparo «colonnello d'infanteria e governatore di Pinerolo»), che annoverò vari comandanti militari che si distinsero però sui campi di battaglia dell'Italia Settentrionale, piuttosto che per mare³⁸. Quello che sembra emergere chiaramente comunque è, da una parte, la mancanza d'interesse del tribunale a investigare, in questi casi, la vita pregressa del converso; dall'altra, come Altmaier, a differenza di molti altri grigionesi residenti in questi anni in Italia, fosse giunto solo molto tardi, e per vie tortuose, nelle terre soggette alla Serenissima.

Molto più chiaro risulta invece il caso di Giovanni Barth. A diciassette anni questi andò in «Germania» a imparare l'arte del maniscalco, evidentemente in qualità di apprendista. Rientrato a Samedan («nel paese mio») e trovato in guerra, servì come soldato per tre mesi. Il dato è significativo e assieme troppo vago per permettere di collocarlo precisamente. L'esperienza militare di Barth sembrerebbe però da ascrivere agli eventi successivi alla crisi valtellinese del 1620³⁹. Barth – si tratta solo di ipotesi, anche se le ritengo entrambe probabili – potrebbe aver preso parte, con un contingente di truppe della Lega della Casa di Dio, alla campagna che terminò con la sconfitta di Morbegno dell'8 agosto 1620 o alle azioni armate contro Bormio nell'ottobre dell'anno successivo. Dopo tre mesi e presumibilmente a causa di una momentanea interruzione delle ostilità in territorio grigionese, Barth decise di continuare a fare il soldato e non più, come avranno sperato i genitori quando lo inviarono in Germania, il maniscalco: non è da escludere però che, da soldato, Barth possa aver continuato ad esercitare il mestiere che aveva praticato fino ad allora e che poteva risultare utile in un accampamento militare. Specialmente là dove mancano nessi logici espliciti, i documenti inquisitoriali (che non sono trascrizioni di registrazioni

³⁸ Cfr. P. GIOFFREDO, *Storia delle alpi marittime. Libri XXVI*, Stamperia Reale, Torino 1839, pp. 1638, 1641 e 1644; *Dizionario corografico-universale dell'Italia, sistematicamente suddiviso secondo l'attuale partizione politica d'ogni singolo stato Italiano. Volume Secondo. Parte Prima. Stati Sardi di Terraferma*, Civelli Giuseppe e Comp., Milano 1854, p. 763 e G. CASALIS, *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli stati di S.M. il Re di Sardegna*, XV, Gaetano Maspero Librajo e G. Marzorati Tirografo, Torino 1847, p. 356.

³⁹ Si vedano anzitutto A. WENDLAND, *Der Nutzen der Pässe und die Gefährdung der Seelen. Spanien, Mailand und der Kampf ums Veltlin (1620-1641)*, Chronos, Zurigo 1995, di cui si ha anche un'edizione in italiano, *Passi alpini e salvezza delle anime: Spagna, Milano, e la lotta per la Valtellina (1620-1641)*, L'officina del libro, Sondrio 1999, oltre a *La Valtellina crocevia dell'Europa. Politica e religione nell'età della Guerra dei Trent'Anni*, a cura di A. Borromeo, G. Mondadori, Milano 1998.

stenografiche) vanno presi *cum grano salis*. Comunque l'annotazione «ritornato nel paese mio, e trovando guerra servij per soldato per tre mesi, dopo venni in Italia» non esclude, o forse addirittura suggerisce, come la sua venuta in Italia possa essere ricondotta proprio agli eventi militari in cui era stato inizialmente coinvolto. Anche in questo caso, non si hanno dati per affermarlo con certezza ma credo che sia almeno plausibile suggerire un suo approdo in Italia, in seguito agli arruolamenti di truppe grigionesi da parte di Venezia tra i sudditi della Lega della Casa di Dio, al tempo sostenitrice dell'alleanza franco-veneta⁴⁰.

I verbali terminano quindi con alcune annotazioni circa la conversione al cattolicesimo dei due soldati. Su questo punto i documenti combaciano praticamente *verbatim*; il costituito di Altmaier riporta che «più e più volte ispirato da Dio, vedendo le cerimonie de i Catholici, e le buone essortationi di questi mi sono risoluto farmi buon Catholico» mentre quello di Barth che «ove vedendo le cerimonie de' i Catholici, et sentendo anche l'essortazioni di quelli, ispirato da Dio molte volte mi sono risoluto farmi, et essere buon Catholico». L'impressione è che sia attestata qui una di quelle formule fisse che caratterizzano questi documenti e che divengono particolarmente evidenti quando si passi a confrontare le risposte di Altmaier e di Barth che avremo modo di citare poco sotto alle tre domande che vennero loro rivolte. Così come nelle risposte, anche in questa parte parrebbe emergere più la mano, e la percezione dei fatti, proprie dell'inquisitore, piuttosto che i convincimenti e le reali esperienze dei due grigionesi. Quello che potrebbe inizialmente apparire, ad esempio, come uno dei tratti più particolari delle dichiarazioni spontanee dei due, e cioè il richiamarsi all'idea di una ispirazione divina, non mediata da alcun 'professionista del Sacro', (e in quanto tale un rimando decisamente più riformato che cattolico), a cui sia da ascrivere la propria decisione di abbracciare la fede cattolica, non è unico dei due grigionesi ma si ritrova per esempio anche nell'autodenuncia di Natale Ray il quale, dettosi «ispirato da Dio Benedetto⁴¹», abiurò sempre nelle mani dell'inquisitore Giovanni Paolo Fiesci, meno di un anno prima. Un discorso simile può venir fatto per il richiamo alle «cerimonie de' i Catholici» queste fra l'altro vero e proprio *topos* delle conversioni dal Protestantismo al Cattolicesimo in qualsiasi epoca, specialmente per quanto riguarda il ruolo del rito tridentino, normalmente della sua bellezza. L'osservazione più significativa comunque, anche qualora fosse da ascriversi al solo inquisitore, è il richiamo alle «essortazioni dei cattolici». L'espressione è vaga ma vale la pena fare almeno presente che si potrebbe essere di fronte qui a un esempio concreto della catechesi cattolica rivolta esplicitamente ai soldati, di cui si è scritto molto negli anni recenti

⁴⁰ Per i problemi connessi alle alleanze internazionali delle Tre Leghe Grigie (che sono da leggersi sempre in rapporto agli equilibri interni) rimando, per il quadro generale, a R. C. HEAD, *Early Modern Democracy in the Grisons*, cit., oltre che al preciso studio M. BUNDI, *Le relazioni estere delle Tre Leghe Grigie*, in *Storia dei Grigioni. L'età moderna*, Pro Grigioni Italiano-Casagrande, Coira-Bellinzona [2000], pp. 177-207. Nello specifico per i rapporti con Venezia, si veda Id., *Frühe Beziehungen zwischen Graubiinden und Venedig (15.-16. Jahrhundert)*, Gasser, Coira 1988 (di cui si ha anche una già citata edizione italiana).

⁴¹ *Acta*, processo contro Natale Ray: 14 agosto 1622, f. [1].

e che è stato studiato soprattutto per il periodo anteriore di mezzo secolo a quello dei processi qui analizzati⁴². Altmaier e Barth potrebbero essere ‘prodotto’ di una simile predicazione mirata (e in fondo il fatto che in due si siano risolti in questo senso potrebbe essere effettivamente la riprova di una convincente azione pastorale nei loro confronti) o anche, più modestamente, il richiamo da parte dell’inquisitore a uno schema interpretativo per spiegare e spiegarsi la conversione dei due. Si tenga comunque presente che, come in altri procedimenti contro soldati, anche nel caso di Altmaier e di Barth il livello di istruzione cattolica dei convertendi risulta molto limitato. Alla domanda (la terza fatta dall’inquisitore) circa la propria preparazione in «doctrina Fide Catholica», Barth risponde «Padre sì. Io so’ il Pater noster, l’Ave Maria, et il Credo e prometto per l’avvenire di farmi più pratico nelle altre cose spettanti detta Santa Fede Catholica»⁴³. E la risposta di Altmaier è del tutto simile⁴⁴.

È ovvio che non potremo mai sapere cosa spinse Altmaier e Barth a convertirsi. Essendo in due però (ed è, si badi, questo l’unico caso attestato nella documentazione cremasca di una coppia di soldati), la possibilità che una simile scelta sia da ascrivere al desiderio di sposarsi con una donna del luogo diviene meno probabile e potrebbe rafforzarsi l’eventualità che i due fossero mossi da motivazioni sincere. A prescindere dalla funzione specifica che ebbe, ritengo comunque lampante che l’amicizia nata tra i due soldati grigionesi ritrovatisi a Crema dovette giocare un ruolo significativo, nel bene come nel male, nella loro decisione di convertirsi e di presentarsi assieme al Sant’Uffizio, ma anche nel processo di discernimento che precedette la scelta. Allevati entrambi in un’area dove forte era il grado di confessionalizzazione, i due dovettero trovare l’uno nell’altro l’interlocutore più adatto per affrontare dubbi che sicuramente toccavano le corde profonde della loro educazione e del loro spirito d’appartenenza, anche familiare⁴⁵.

⁴² Limitandosi alla sola storiografia italiana si possono citare gli studi di Gianclaudio Civale e Vincenzo Lavenia. Vedi: G. CIVALE, *Il dibattito sul nuovo modello di Soldato cristiano tra teoria ed applicazione pratica durante il pontificato di Pio V (1568-1573)*, in *Con o senza le armi*, cit., pp. 147-182; Id., *Francesco Borgia e gli esordi della pastorale gesuitica nei confronti dei soldati. (1565-1572)*, in *Francisco de Borja y su tiempo, 1510-1572. Política, religión y cultura en la Edad Moderna*, a cura di E. García Hernán, CSIC, Madrid 2012, pp. 207-222; V. LAVENIA, *Tra Cristo e Marte. Disciplina e catechesi del soldato cristiano in età moderna*, in *Dai cantieri della storia. Liber amicorum per Paolo Prodi*, a cura di G. P. Brizzi e G. Olmi, Clueb, Bologna 2008, pp. 37-54; Id., *Non arma tractare sed animas. Cappellani cattolici, soldati e catechesi di guerra in età moderna*, in «Annali di Storia dell’Esegesi», XXVI (2009), pp. 47-100. Sono poi in corso di stampa il volume *Disciplina dei soldati e catechesi negli eserciti dell’età moderna*, a cura di G. Civale, Unicopli, Milano, così come gli Atti del recente convegno *Predicazione, eserciti e violenza armata nell’Europa delle guerre di religione* tenutosi a Torre Pellice nei giorni 8-9 settembre 2012, che saranno editi a cura di S. Peyronel Rambaldi, presso la casa editrice Claudiana di Torino.

⁴³ *Acta*, processo contro Giovanni Barth: 15 maggio 1623, f. [2].

⁴⁴ «Padre sì. Io ho imparato il Pater noster, l’Ave maria, et il Credo e prometerò anche per l’avvenire di farmi più pratico nelle altre cose spettanti alla detta Santa Fede Catholica», *Acta*, processo contro Andrea Altmaier: 15 maggio 1623, f. [2].

⁴⁵ «Ho imparato, e creduto quelle cose che m’insegnavano mio Padre, e mia Madre, e predicavano i loro ministri», *Acta*, processo contro Giovanni Barth: 15 maggio 1623, f. [1] e «ho imparato, tenuto, e creduto queste cose, et Articoli, che m’insegnavano mio Padre, e mia Madre, et predicavano i ministri Calvinisti», *Acta*, processo contro Andrea Altmaier: 15 maggio 1623, f. [1].

IV.

Dall'analisi dei due procedimenti tenutisi a Crema il 15 maggio 1623 le figure dell'ex paggio Andrea Altmaier e del maniscalco-soldato Giovanni Barth assumono tratti abbastanza chiari. Nonostante l'asciuttezza dei documenti, vediamo che ambedue hanno affrontato esperienze umane non banali: il primo nel lottare contro la sorte avversa dopo la morte repentina del padrone a cui era stato dato in affidamento, l'altro in balia dei grandi sconvolgimenti che colpirono le Tre Leghe Grigie, come il resto dell'Europa, dallo scoppio della guerra dei Trent'Anni. Accomunati dalla nascita a Samedan i due dovettero incontrarsi a Crema dopo essersi conosciuti da bambini nella loro città d'origine. L'essersi ritrovati in terra straniera dovette avere dell'incredibile e non stupisce che tra i due si sia presto creato un rapporto di confidenza e amicizia tale da farli discutere della propria inclinazione a divenire cattolici e poi da presentarsi assieme al Sant'Uffizio. Le due esperienze umane sembrano entrambe segnate anche dalla difficile ricerca di un impiego a Samedan; dalla partenza dall'Engadina per imparare un mestiere che non riusciranno poi a svolgere in patria, e a cui finiscono con il preferire quello delle armi. La guerra diviene insomma un'occasione, piuttosto che una disgrazia, almeno per chi riesce a sopravvivere. A dimostrazione delle difficoltà della vita a Samedan e nelle valli, va fatto notare che in entrambi i casi siamo di fronte a grigionesi che non paiono affatto intenzionati a tornarvi e che, anche con la conversione, sembrano preparare un definitivo insediamento in Italia.

Al fine di collocare correttamente le esperienze umane di Altmaier e Barth e di comprendere quanto alcuni degli aspetti emersi dal processo siano da ascrivere al loro caso particolare, o rientrano piuttosto in una casistica più vasta e per così dire in una norma, sarà necessario nei prossimi anni effettuare ricerche specificamente indirizzate ad uno studio d'insieme della presenza grigionese in Italia nella prima età moderna, con particolare attenzione ad artigiani e a militari, ma che non trascurino le altre professioni⁴⁶. Il caso di Altmaier, con la sua lunga presenza in Toscana, suggerisce poi l'urgenza di allargare lo sguardo dalla sola Italia settentrionale al resto della Penisola. Ancora più in generale, i due fascicoli qui illustrati dimostrano come studi più approfonditi dei fondi inquisitoriali possano contribuire ad una migliore conoscenza della presenza di grigionesi in Italia tra Cinque e Seicento, ed anche, per riflesso, delle particolari condizioni sociali, religiose ed economiche in cui versavano le Tre Leghe Grigie in questa fase storica di grandi sconvolgimenti.

⁴⁶ Un primo, ricco, studio di questo genere, indirizzato ai sudditi italofoeni delle Leghe Grigie compare in A. PASTORE, «I poveri Grisoni esiliati». Note e documenti sulla dispersione dei nuclei riformati di Valtellina dopo il Sacro Macello del 1620, in *Per Marino Berengo. Studi degli allievi*, a cura di L. Antonielli, C. Capra e M. Infelise, Franco Angeli, Milano 2000, pp. 374-396. Sarà poi necessario tener presente, in fase comparativa, gli studi dedicati però a periodi storici successivi di Raul Merzario circa l'emigrazione dalla 'Lombardia svizzera'. Si vedano ad esempio *Famiglie d'emigranti ticinesi (secoli XVII-XVIII)*, in «Società e storia», LXXI (1996), pp. 39-55; *Parenti ed emigranti: il caso di Ludiano in val Blenio (XVIII secolo)*, in *Carte che vivono. Studi in onore di don Giuseppe Gallizia*, a cura di D. Jauch e F. Panzera, Dadò editore, Locarno 1996, pp. 235-244; *Adamocrazia. Famiglie di emigranti in una regione alpina (Svizzera italiana, XVIII secolo)*, Il Mulino, Bologna 2000 e *La razionalità del caso. Scelte e costrizioni nelle famiglie di emigranti (Svizzera italiana, XVIII secolo)*, in *Montagna e pianura. Scambi e interazioni nell'area padana in età moderna*, a cura di A. Gardi, M. Knapton e F. Rurale, Forum, Udine 2001, pp. 141-149.